

Poesia

Orrori dell'ex Ddr nei versi di Frungillo

Alberto Sebastiani

«È un esordio davvero interessante quello di Vincenzo Frungillo. Non è quindi un caso che il suo poema, «Ogni cinque bracciate» (Le lettere, pp 130, 20 euro), esca nella collana Fuoriformato di Andrea Cortellessa, con una prefazione di Elio Pagliarani e una postfazione di Milo De Angelis.

Se poi si aggiunge che le prime prove di Frungillo sono apparse in diverse antologie, tra cui «Poesie dell'inizio del mondo», a cura di Nanni Balestrini, è evidente che le sue qualità sono ampiamente riconosciute.

«Ogni cinque bracciate», poema in ottave (non classiche), racconta la storia di Ute, Lampe, Karla e Renate, le campionesse di nuoto della Ddr, che alle Olimpiadi di Mosca del 1980 sconvolsero il mondo coi loro tempi inarrivabili.

In cinque canti, più proemio ed epilogo, seguendo una voce esterna e interna ai personaggi, mobile, che dà spazio a pensieri, angosce, amori e paure non solo delle quattro campionesse, il lettore segue l'epopea delle ragazze, che nel loro corpo, dopato, devono incarnare la potenza del regime, ma che nel disfaccimento delle loro carni incarnano il crollo del socialismo reale, a cui però non si contrappongono libertà e gioia, ma un mondo altrettanto spietato, quello al di là del muro, occidentale, capitalista. Un'idea affascinante, un tentativo ambizioso che presenta momenti di alta qualità, ma anche - forse inevitabilmente - ombre. Ad esempio: le rime sono spesso assonanze, o imperfette negli accenti, costruendo così un parallelo, esplicitato in più occasioni, tra l'ideale tedesco in cui «tutto confluiva come in una rima» e la realtà di una vita di allenamenti e doping senza tregua. La mescolanza di registri e di citazioni più o meno esplicite non sempre risulta equilibrata o funzionale a definire lo squilibrio tra condizione delle atlete e ideali retorici della Ddr. Nonostante queste ombre, però, «Ogni cinque bracciate» è un esordio di valore. ♦

